

STEFANO TROVATO

Biblioteca Marciana, 1914
La vita continua, irrompe la modernità, ma la guerra già incombe

In

L'anno iniquo. 1914: Guerra e letteratura europea
Atti del congresso di Venezia, 24-26 novembre 2014
a cura di Alessandro Scarsella (in collaborazione con Giovanni Capecchi e Matteo Giancotti)
Roma, Adi editore, 2017
Isbn: 978-884674651-1

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=818
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

STEFANO TROVATO

*Biblioteca Marciana, 1914**La vita continua, irrompe la modernità, ma la guerra già incombe*

La Biblioteca Marciana nel 1914 è una biblioteca ricca di venerandi cimeli, di gloria e di prestigio, nella cui vita si affaccia in varie pose la modernità: arrivano le macchine da scrivere e le prime bibliotecarie, ma appaiono anche teppisti che di notte circondano l'edificio. La guerra, prima del maggio 1915, è ancora lontana, ma già se ne percepiscono echi attraverso la corrispondenza con la ditta fornitrice Otto Harrassowitz di Lipsia, aprendo squarci sulle concrete conseguenze della guerra da poco scoppiata nella routine appartata delle nostre biblioteche.

*La «gloriosa Marciana» tra gli «Apache» del mondo moderno **

La Marciana nel 1914 si stava avviando verso il compimento del suo quarto secolo e mezzo di vita. Era stata infatti fondata nel 1468 dal cardinal Bessarione con la celebre donazione della sua ricca biblioteca di manoscritti alla Repubblica di Venezia.

Era una biblioteca che appariva carica di gloria e di prestigio ereditati dalla sua splendida storia: definita «gloriosa Marciana» in varie occasioni, era ritenuta una specie di oracolo di Delfi per i funzionari delle piccole biblioteche che la consultavano per avere risposte ai loro dubbi: un «impiegatuccio comunale», come egli stesso si definiva, chiedeva scusa così giustificandosi: «Troppa è la libertà che il sottoscritto si è presa, troppa evidentemente è la noia alla S. V. Ill.ma arrecata con la prolissità della presente, sia Ella tanto longanime da perdonare»¹. Al tempo stesso la Marciana era immersa in una travagliata marcia verso la modernità, come appare in una corrispondenza del 1913, in cui è definita «antico, glorioso istituto», ma si denuncia allo stesso tempo la presenza di bande di teppisti, definiti «Apache» (quasi come imparentati ai futuri indiani metropolitani degli anni '70) nei giornali dell'epoca² e nei film francesi su Fantomas realizzati da Louis Feuillade proprio in quegli anni (1913-1914).

Il custode della Biblioteca avvertiva infatti che

giovinastri dai 14 ai 20 anni si aggirano durante la notte sul molo del giardinetto Reale schiamazzando, poscia si sdraiano sui davanzali delle balconate di ferro della Biblioteca prospicienti al bacino e si abbandonano ad atti e a parole da trivio. Dal loro gergo ho potuto capire che essi dispongono di un sandolo che tengono legato sotto il ponte di ferro, che attraversa il rio del Palazzo Reale e che esso serve come luogo di convegno per organizzare le loro gesta che per quanto ho potuto intuire sono tutt'altro che oneste. Essi parlano di lavoro, di divisione e di sgarro.³

*Dedico il presente scritto alla memoria di mio padre Rosario (25 giugno 1938 – 7 marzo 2015) e di mio nonno Salvatore Trovato (20 febbraio 1894 - 6 febbraio 1979), Cavaliere dell'Ordine di Vittorio Veneto, soldato e sergente del XXII reggimento (Brigata Cremona) nella Prima Guerra Mondiale.

¹ «La sua cortesia verso di me superò di gran lunga la fama. Anche compiacermi di chiamarmi suo Collega, io impiegatuccio comunale, quanto onore» (Archivio della Biblioteca Marciana, anno 1914). Il mittente di questa lettera è Serafino Visone della Biblioteca e Museo V. Alfieri di Asti.

² Cfr. per esempio la Gazzetta di Venezia del 5 ottobre 1910 su «Apaches» a Parigi; del 7 gennaio 1923 su «Apaches» a Londra; nel numero del primo aprile 1915 i teppisti che si mobilitano in Piazza al segnale di un fischio sono definiti «una mala erba da estirpare».

³ Lettera di Carlo Frati del 19 luglio 1913 (Archivio della Biblioteca Marciana, prot. 301): «Le condizioni di

Non più scrivani maschi: arrivano le macchine da scrivere e le bibliotecarie

La modernità si affacciava anche in pose meno inquietanti alle soglie dell'antico palazzo cinquecentesco della Zecca, che allora era l'unica sede della Biblioteca, rientrata in possesso della Libreria Sansoviniana solo dopo la fine della guerra. Per esempio è documentato l'arrivo delle macchine da scrivere in una lettera di un rappresentante di commercio della Olivetti (Antonio Sordelli) del 19 maggio 1914, in cui si presenta

una macchina nuova dotata di tutti i perfezionamenti apportati recentemente nell'Industria Meccanografica. La «OLIVETTI» infatti, la sola macchina Italiana per scrivere è riuscita in breve tempo, per i soli suoi meriti di praticità e di solidità, a vincere tutti i deprecabili preconcetti ottenendo una larga adozione da parte di Aziende Pubbliche e Private.

L'Olivetti si propaga come «la sola macchina Italiana» in un'epoca in cui la dattilografia si diffonde negli uffici pubblici⁴.

La modernità si manifesta anche attraverso la comparsa delle prime bibliotecarie, pur se talora contrastata, non tanto dallo stato italiano, ma, piuttosto, dalla famiglia, come per esempio si nota in una lettera di una ex impiegata mestrina della Biblioteca (Eloisa Pasquali Pressi):

sicurezza di questa Biblioteca, malgrado la porzione centralissima ch'essa occupa, sono tutt'altro che soddisfacenti, specialmente nelle ore serali e notturne. Vagabondi e pezzenti, che infestano per ore ed ore la Piazzetta ed il Molo, senza che alcuno si occupi di allontanarli – come si dovrebbe fare in qualunque città civile –, scelgono per loro giaciglio, nella notte, i davanzali a piano terreno della Zecca, non senza soddisfare ivi a' loro bisogni corporali, se ciò torna loro comodo. [...] Ultimamente, il male si è aggravato, perché il molo prospiciente la Zecca e la balconata sopra accennata, sono divenute il ritrovo abituale di una compagnia di ladri, che ivi si accordano per le loro imprese, o si accapigliano per la spartizione del bottino. [...] La lettera, che mi ha indirizzato in data di ieri il custode della Marciana (il quale abita al piano terreno, verso il molo), parla chiaro, e dimostra la gravità dello sconcio e del pericolo [...] mi astengo, per ora, dal fare rapporto di quanto sopra al Ministero; e ringrazio anticipatamente la S. V. di quanto vorrà fare a tutela di questo antico, glorioso istituto». Il problema fu avvertito anche dopo la Prima Guerra Mondiale: cfr. una lettera di Ester Pastorello (allora reggente la direzione della Marciana) del 27 settembre 1920 all'Ufficio Igiene del Municipio: sui «vagabondi senza tetto, che non si peritano, protetti dall'oscurità, di insozzare sconciamente in particolar modo l'estrema arcata destra» della facciata sul molo. «Il servizio abituale di pulizia, anziché togliere l'inconveniente, lo aggrava; poiché i getti d'acqua, adoperati allo scopo, estendono anzi il focolare dell'immondezza lungo tutta la facciata dell'edificio; sì che il fetore penetra nei giorni e nelle ore specialmente calde da tutte le finestre del pian terreno nelle sale di lettura riservate, e, talvolta, persino, da quelle del primo piano, negli uffici di direzione e di amministrazione» (Archivio della Biblioteca Marciana, prot. 528). Cfr. anche L. PIETRAGNOLI-M. REBERSCHAK, *Dalla ricostruzione al «problema» di Venezia*, in M. Isnenghi-S. Woolf (a cura di), *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002, 2225-2277 : 2233 sulle notti di Venezia disturbate da teppisti anche dopo la Seconda Guerra Mondiale: «Schiamazzi notturni e scene poco edificanti erano abituali: in consiglio comunale, nello stesso 1952, si definì piazza S. Marco “un piccolo postribolo” e si denunciarono perfino “aggressioni notturne di truppe di giovinastri più o meno avvinazzati”».

⁴ Archivio della Biblioteca Marciana, prot. Marc. 1596. Cfr. G. MELIS, *Storia dell'amministrazione italiana 1861-1993*, Bologna, Il Mulino, 1996, 267 sulla diffusione della dattilografia nel periodo giolittiano. Un altro cambiamento nelle biblioteche dell'epoca è l'abbandono del vecchio catalogo Staderini, come attesta una lettera di Giulio Coggiola al direttore della Biblioteca Civica di Torino del 10 dicembre 1914 (Archivio della Biblioteca Marciana, prot. Marc. 3306), che ancora una volta attesta il prestigio della Marciana, ritenuta un punto di riferimento per questioni biblioteconomiche anche al di fuori di Venezia o del Veneto: «la Biblioteca fino ad alcuni anni fa adoperava, sia per il catalogo sistematico sia per il catalogo alfabetico per autori, le schede [...] Staderini. Poi il mio predecessore volle ridurre il catalogo alfabetico al tipo [...] con foro in basso e fu così modificata la scheda [...] Per il catalogo reale [...] di consultazioni, per il catalogo di sezione drammatica e per il catalogo reale [...] sono adottate le schedine di formato internazionale (cm. 7 1/2 x 12 1/2)».

L'idea di rientrare in servizio dopo la breve internazione, quindi con danno materiale relativamente piccolo, e di rientrare nella sede di Venezia che avevo desiderato, mi tenterebbe molto: e se la cosa dipendesse esclusivamente da me, direi di sì senz'altro. Ma mio marito, disgraziatamente, è di opinione perfettamente contraria, e oggi mi nega quel consenso che sei mesi fa, per quanto un po' a malincuore, mi aveva dato. Così non mi resta che dare un addio proprio definitivo alle Biblioteche, almeno come impiegata. Come frequentatrice spero che potrò rivederla [...] tanto mi sento affezionata all'ambiente dove ho passato bellissimi anni di lavoro e di studio.⁵

Una donna (l'unica, tra tanti colleghi maschi⁶) però era alla Marciana, e con un ruolo importante: Ester Pastorello, entrata come sottobibliotecaria alla Marciana nel 1909⁷, già da Carlo Frati, direttore della Biblioteca fino all'estate del 1913, era stata considerata la vice-direttrice⁸. Anche sotto il successore di Frati, Giulio Coggiola, ella reggeva la Biblioteca, come supplente, durante le assenze del direttore Giulio Coggiola⁹ (morto improvvisamente quest'ultimo, nel 1919, Ester Pastorello fu di fatto la prima donna a dirigere la Biblioteca fino all'arrivo, nel 1920, di Luigi Ferrari, alla guida della Marciana fino al 1948).

Latino (non francese o inglese) per bibliotecari

Resta però ancora uno sprazzo del vecchio mondo di bibliotecari: dall'Ungheria arriva, in accompagnamento al dono di un libro, una lettera bilingue in latino e ungherese, datata 3 luglio 1914, ovvero pochi giorni dopo l'attentato di Sarajevo. La versione latina della lettera merita di essere riprodotta:

Opus hoc de historia Sodalitatis Nostrae de cultu et humanitate in Hungaria existentis maximae descriptum Bibliothecae Vestrae ad honores oblati precamur, ut istud benigne accipere dignemini. Kolozsvár, ante diem III. Non. Jul. Anno 1914. Ákos de Comitibus Béldi de Uzon intimus Sacrae Regiae Majestatis Consiliarius, praeses Sodalitatis. Josephus Sándor de Páké Aulæ Regiae Consiliarius, praeses Sodalitatis substitutus [sic] de secretis.¹⁰

La lettera sembra rievocare le epoche in cui nella repubblica delle lettere il latino era la lingua che dotti di tutta Europa, tra cui vari bibliotecari marciiani, usavano per comunicare.

⁵ Lettera del 26 agosto 1915 (Archivio della Biblioteca Marciana, prot. 2068).

⁶ In una lettera al Ministero del 13 gennaio 1915 (Archivio della Biblioteca Marciana, prot. 74) il direttore invia un elenco del personale: «Coggiola, Panutti Zorzanello Zaghi Gattinoni Ganzer Brando Lucchi Pesenti Ortensi Mioni Pizzi D'Este Bedotti Donazzolo Pastorello» (quest'ultima è l'unica donna e, tra l'altro, anche l'unica persona che non risiede a Venezia).

⁷ Cfr. MELIS, *Storia dell'amministrazione italiana...*, 267 e 290 sull'entrata delle donne nella pubblica amministrazione in generale; S. BUTTO', *Donne in biblioteca: evoluzione e trasformazione di una professione*, in *Una mente colorata*, Roma, Vecchiarelli, 2007, 445-463 : 455 su Ester Pastorello, entrata nel 1909, che faceva parte di un «gruppo di bibliotecarie della prima ora, fra l'inizio del secolo e la Grande guerra»; B. LUGATO, *Le carte di Ester Pastorello alla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia*, in S. Rossi Minutelli (a cura di), *Il bibliotecario inattuale» Miscellanea di studi di amici per Giorgio Emanuele Ferrari bibliotecario e bibliografo marciano*, vol. I, Padova, Edizioni NovaCharta, 2007, 295-323.

⁸ Cfr. una lettera del Ministero del 30 ottobre 1913 (Archivio della Biblioteca Marciana, prot. 5568 prot. Marc. 564) a Carlo Frati, predecessore di Coggiola: «compiacendosi di saperLa guarita della grave infermità, ond'era affetta, e di buon grado accoglie la Sua domanda, accordandole il congedo straordinario, del quale ha bisogno per ristabilirsi pienamente in salute, e consentendo che durante la Sua assenza la direzione della Biblioteca rimanga affidata alla Sottobibliotecaria Dott. Ester Pastorello, che già ebbe a tenerla altra volta anni addietro, in modo soddisfacente, e che ha già dato prova di non comune capacità e diligenza di particolare attitudine all'ufficio».

⁹ Cfr. una lettera di Ester Pastorello del 17 settembre 1914 (Archivio della Biblioteca Marciana, prot. 2663).

¹⁰ Lettera del 3 luglio 1914 (Archivio della Biblioteca Marciana, prot. 2287).

Infatti i bibliotecari, fino al Novecento, avevano in genere una solida formazione letteraria, in particolare nel campo della filologia classica, e le biblioteche italiane erano ricche di manoscritti e volumi a stampa che si adattavano alla perfezione a questo genere di studi. Ancora nella prima metà del Novecento, se si considerano i bibliotecari oggetto di biografia nel recente *Dizionario Biografico dei Soprintendenti Bibliografici*, si può notare che la grande maggioranza aveva compiuto studi letterari: di circa 75 bibliotecari, infatti, nove risultano aver studiato Giurisprudenza (Giuliano Bonazzi, Giovanni Bresciano, Arnaldo Capra, Francesco Carta, Maria Luisa Cavalli Arcamone, Arturo Di Cesare, Paolo Nalli, Pietro Nurra e Guglielmo Passigli), tre nella Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche Naturali (Mariano Fava, Guido Calcagno e Luigi Torri), due Medicina (Giuseppe D'Elia e Giuseppe Gulì), oltre a casi particolari, come quello di Emidio Martini, laureato sia in Lettere che in Giurisprudenza¹¹. Gli altri invece risultano aver avuto una formazione umanistica¹², mentre nessuno aveva ancora una formazione specializzata in biblioteconomia. Insomma, erano uomini di cultura che talora consideravano la carriera bibliotecaria solo come una parentesi, pronti ad abbandonarla perché aspirando in realtà ad altri mestieri¹³.

Anche alla Marciana, nel 1914, vi erano funzionari con preparazione umanistica, per esempio Pastorello e Zorzanello, come altresì di formazione giuridica, ovvero quella più privilegiata, dopo quella umanistica, dai giovani che entravano allora nelle biblioteche statali. Tra questi vi era Emilio Betti, (1890-1968) bibliotecario dal 1912, e professore universitario di diritto romano e di diritto civile dal 1923: era quindi tra i bibliotecari che desideravano l'approdo a un'altra professione¹⁴. Proprio nell'anno di Sarajevo egli era a Vienna a studiare, come riferisce il padre Tullio in una lettera inviata il 18 gennaio dell'anno iniquo: «Mio figlio trovasi da un pezzo a Vienna ove frequenta con costante assiduità la Biblioteca di Corte, l'Universitaria e la Giuridica, ricchissime di opere pregevoli e molto interessanti ai suoi studi»¹⁵.

Italia – Germania: da complementari a nemiche in un'Europa dove la cultura diventa un lusso e anche le biblioteche entrano in guerra

Il soggiorno di Betti a Vienna attesta i legami, non solo politici ed economici, tra l'Italia e gli altri due stati componenti la Triplice Alleanza, ovvero Germania e Impero Austro-Ungarico¹⁶.

¹¹ Cfr. *Dizionario Biografico dei Soprintendenti Bibliografici (1919-1972)*, Bologna, Bononia University Press, 2011.

¹² Ancora oggi, negli ultimi due concorsi banditi (nel 1998 e nel 2008) dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali per bibliotecari nelle biblioteche pubbliche statali italiane figura tra le materie di esame la paleografia greca, il che significa imporre di fatto come requisito la laurea in Lettere classiche.

¹³ Cfr. BUTTO', *Donne in biblioteca...*, 462 sul fenomeno dei bibliotecari che cercavano di entrare nel mondo dell'Università.

¹⁴ Emilio Betti (20 agosto 1890 – 11 agosto 1968) era fratello dello scrittore Ugo Betti (1892-1953), scrittore e, per un breve periodo, bibliotecario al Ministero di Grazia e Giustizia. Sui fratelli Betti cfr. G. GIACOBBE - L. FAVA GUZZETTA (a cura di), *Ermeneutica giuridica ed ermeneutica letteraria: Emilio e Ugo Betti*, Torino, G. Giappichelli, 2006. E. BETTI, *Notazioni autobiografiche*, a cura di E. Mura, Padova, Cedam, 2014, p. 12 rievoca così il breve periodo passato alla Marciana: «Ai primi di settembre [1912] raggiunse il posto destinatogli quale sottobibliotecario reggente nella Marciana di Venezia. Ivi, coi mezzi di una grande biblioteca, sperava di poter continuare la propria formazione e cultura storica. La realtà fu alquanto diversa: un arido lavoro di catalogazione lo attendeva, e in ufficio non disponeva che di poco tempo libero».

¹⁵ Archivio della Biblioteca Marciana, prot. 183.

¹⁶ Cfr. la seguente lettera del 12 febbraio 1915 (Archivio della Biblioteca Marciana, prot. 433) di Luigi Zambra lettore alla Università di Budapest: «La ringrazio della copia cortesemente inviata dei sette sonetti del codice Sanudiano, di cui avevo bisogno per il mio studio sulle poesie politiche del codice Zichy di questa Biblioteca Comunale. Non mancherò di farLe avere a suo tempo una copia della mia pubblicazione in proposito. Per il

Un'estrema testimonianza di questi legami destinati a essere spezzati dalla guerra è il progetto di organizzazione di una mostra per il 1915, proveniente da Aquisgrana, la città di Carlo Magno, in Germania. La lettera, in italiano, descrive il programma della mostra, che

troverà un ambiente pieno di memoria e di sentimento il quale ambiente si presta benissimo a rilevare la magnificenza della grandiosa idea imperiale del medio evo [...]. Il comitato ha deciso di pregare la S. V. a voler prenderne parte come membro del comitato scientifico giacché è nostra opinione che tale esposizione potrà avere una piena riuscita, qualora anche gli eruditi italiani ci favoriscano del loro valevole appoggio.¹⁷

Nel richiamo alla «grandiosa idea imperiale del medio evo» si manifesta una consapevole allusione alla Germania contemporanea, che era un Reich alla cui testa vi era un Kaiser che nel corso della Prima Guerra Mondiale lanciò l'assalto al potere mondiale. D'altra parte è riconosciuto un ruolo fondamentale alla Marciana, al cui direttore si propone di entrare nel comitato scientifico, forse anche per una sorta di *captatio benevolentiae* (la Marciana avrebbe potuto infatti arricchire la mostra di preziosi manoscritti).

Coggiola assentì alla proposta il 22 luglio¹⁸, il giorno prima della consegna dell'ultimatum austriaco alla Serbia, e quindi la sua risposta fu superata dagli eventi bellici che annullarono il progetto, ripreso solo dopo un secolo in occasione del successivo centenario della morte di Carlo Magno¹⁹. I legami con il mondo germanico sono attestati anche dalla corrispondenza con la ditta fornitrice Otto Harrassowitz di Lipsia, che è molto interessante per gli squarci che apre sulle concrete conseguenze della guerra da poco scoppiata. La prima lettera è in tedesco ed è del 14 agosto, quando sul fronte orientale le forze del Reich erano a 80 chilometri da Varsavia all'inseguimento dei russi in ritirata, due settimane dopo la dichiarazione di guerra tedesca all'Impero zarista (1 agosto 1914) e alla Francia (3 agosto 1914). Le attività di vigilanza della censura impedivano in Germania la circolazione di corrispondenza in lingue diverse da quella tedesca e pertanto la ditta tedesca invita a scrivere lettere solo in tedesco²⁰.

Una successiva lettera della stessa ditta di Lipsia, del 19 ottobre 1914, e si rivela ancora più interessante, annunciando l'impossibilità della società di fornire i periodici delle nazioni nemiche della Germania e quindi manifesta uno, ma non il minore dei tanti tragici effetti della guerra, ma spesso non considerato - l'interruzione dei rapporti culturali tra i paesi europei:

momento mi permetto di fare omaggio a codesta Biblioteca di alcuni miei modesti lavorucci sei dei quali sul codice Zichy e quattro su altri argomenti, che invio a parte, sotto-fascia, raccomandati, pregandoLa di volerli benignamente accettare in segno di ringraziamento per la cortesia usatami».

¹⁷ Lettera datata Aachen (Aquisgrana) 18 giugno 1914 dell'«Oberbürgermeister e Vorsitzender des Hauptausschusses der Aachener Krönungsausstellung 1915» (Archivio della Biblioteca Marciana prot. 2214).

¹⁸ «Al cortese invito [...] non posso se non rispondere ringraziando della onorevole attestazione che con ciò si vuol dare [...] anche alla nostra Biblioteca e accettando di cooperare, quando sia il tempo» (Archivio della Biblioteca Marciana, prot. 2057).

¹⁹ Nel 2014 una simile iniziativa (la mostra *Karl der Grosse* tenutasi ad Aquisgrana dal 20 giugno al 21 settembre) ebbe maggiore fortuna, come attesta il catalogo di mostra in tre volumi *Karl der Grosse*, Dresden, Sandstein, 2014.

²⁰ Lettera della Otto Harrassowitz di Lipsia del 14 agosto 1914 (Archivio della Biblioteca Marciana, prot. 2529): «Infolge des Kriegszustandes nimmt die Post Pakete nach Italien nicht mehr an; dagegen werden Karten und offene Briefe in deutscher Sprache und Kreuzbänder, enthaltend deutsche Bücher und Zeitschriften, noch befördert. [...] Ihre Antwort und alle weiteren Mitteilungen und Bestellungen wollen Sie in deutscher Sprache abfassen, da alle fremdsprachlichen Korrespondenzen von der deutschen Post zurückgewiesen werden».

La fourniture des différents journaux étrangers auxquels vous vous êtes abonné chez moi, est malheureusement tout à fait arrêtée à cause de la grande guerre [...] il n'y a pas de possibilité de constater en effet, si une suite de l'un o de l'autre journal a paru [...] Cela se rapporte en premier lieu à des journaux russes, serbes et belges [...] j'ose espérer que vous patienterez pour le moment.

La Otto Harrassowitz quindi è costretta a proporre di limitarsi alla fornitura di riviste di nazioni alleate o neutrali («Il est entendu qu'il s'agit dans mes explications données ci-dessus des journaux des pays ennemis, tandis que je vous enverrai naturellement les journaux allemands, de même que ceux des pays neutres régulièrement»²¹), proposta accettata da Coggiola come testimonia una successiva lettera da Lipsia dello stesso anno²².

La corrispondenza prosegue fino al 10 maggio 1915, quindi fino a due settimane prima dell'entrata in guerra dell'Italia, e con documenti sempre più interessanti, in cui si notano gli ultimi tentativi di mantenere attraverso tutta l'Europa, nonostante il conflitto, un flusso più o meno regolare di pubblicazioni. Infatti, un'importante lettera del «Manager» della rivista britannica «The Academy», datata 25 febbraio 1915, attesta come inglesi e tedeschi tentassero di cooperare nel settore delle forniture librerie, e merita di essere riferita per esteso:

Dear Sir, In reply to your card of the 19th February, previous to the outbreak of the war copies of the ACADEMY were forwarded by us direct to Mr. Otto Harrassowitz from whom, doubtless, you received your copy. As we could not send direct to Germany after July and were informed by Messrs. Wesley, Essex St., Strand, London that they were authorised by Mr. Harrassowitz to collect the copies of THE ACADEMY due to him up to the end of the year 1914, we handed him all numbers from August to December. If Messrs. Wesley have not sent them to Germany perhaps it would be as well for you to apply to them for the copies you want, or if they have sent them to Leipzig, to Mr. Harrassowitz. We shall be pleased to hear from you again with regard to the matter. With reference to this year's subscription we shall be pleased to supply you direct from this office and can send you numbers from the beginning of the year. The price of the subscription is 17/6.²³

Nonostante questo e altri sforzi, le difficoltà però aumentavano, come testimonia una lettera di Otto Harrassowitz del 10 maggio 1915, quindi due settimane prima della dichiarazione di guerra italiana all'Impero Austro-Ungarico: «en regard aux grandes difficultés du transport et du péril d'une perte possible sous les circonstances présentes, je préférerais de retarder un peu l'expédition ce qui serait et dans votre et dans mon propre intérêt»²⁴.

L'incerto funzionamento della posta internazionale non era l'unico fattore che ostacolava gli scambi in periodo di guerra. Già all'inizio dell'autunno del 1914 il Ministero del Tesoro aveva imposto forti limitazioni ai pagamenti verso l'estero e di conseguenza il Ministero della Pubblica Istruzione aveva ordinato di evitare il più possibile gli acquisti di libri all'estero²⁵, la cui

²¹ Archivio della Biblioteca Marciana, prot. 2943.

²² Lettera della Otto Harrassowitz di Lipsia del 21 dicembre 1914 (Archivio della Biblioteca Marciana, prot. 3583): «Avec le plus grand plaisir j'apprends de votre estimè que votre bibliothèque continuera ses abonnements à des Revues allemandes pour 1916» [sic].

²³ Lettera del 25 febbraio 1915 (Archivio della Biblioteca Marciana, prot. 638).

²⁴ Archivio della Biblioteca Marciana, prot. 1368.

²⁵ Lettera del Ministero del 1 ottobre 1914 (Archivio della Biblioteca Marciana, prot. 2805, prot. del Ministero 5429): «Il Ministero del Tesoro ha comunicato che, date le presenti eccezionali condizioni del mercato internazionale per cui si è reso assai difficile, ed in taluni casi del tutto impossibile l'effettuazione dei pagamenti sull'estero, non può più dar corso, salvo in casi di speciali ed urgenti necessità e con inevitabile aumento del costo delle operazioni, alle richieste di chèques sull'estero che gli vengono dirette dalle varie

produzione, per quanto riguarda il settore dei libri scientifici, si era d'altra parte ridotta poiché le risorse economiche dei paesi belligeranti erano concentrate soprattutto nello sforzo bellico²⁶.

Se diminuivano gli acquisti, una nuova fonte di approvvigionamento per le biblioteche era costituita da un genere particolare di doni. La guerra tra i due schieramenti infatti si rispecchiava anche nella produzione libraria, con una notevole diffusione di pubblicazioni d'occasione volte a influenzare l'opinione pubblica dei paesi ancora neutrali. Infatti in documenti dell'archivio della Biblioteca compare la propaganda di guerra alleata, che si manifesta attraverso l'invio in dono di libri di propaganda antitedesca²⁷, in sostegno all'interventismo che provocò l'entrata in guerra dell'Italia.

Un'altra paradossale conseguenza della guerra sul mondo delle biblioteche è testimoniata, oltre che dal loro arruolamento nel campo della propaganda, anche da progetti di costituire settori specializzati nella raccolta di libri di argomento bellico, tanto che nell'inverno del 1915 il direttore della Biblioteca Tedesca (*Deutsche Bücherei*) di Lipsia invitava il collega marciano a dare il suo contributo, in una prospettiva ancora internazionale, destinata però a naufragare dopo l'entrata nel conflitto dell'Italia e di altri paesi all'inizio neutrali²⁸. Infatti, problemi di forniture di libri si manifestarono presto anche tra paesi dello stesso schieramento: per esempio, nel luglio 1915, quindi poco dopo la dichiarazione di guerra all'Austria-Ungheria, anche dai paesi alleati all'Italia non si riusciva più a garantire l'invio delle pubblicazioni scientifiche, come

Amministrazioni dello Stato. Di conseguenza conviene astenersi finché dureranno le attuali condizioni suaccennate dal fare acquisti di libri all'estero e limitare al minimo importo possibile quelli di tali acquisti che siano indispensabili, al pagamento dei quali si autorizza la S. V. a provvedere direttamente nel modo meno oneroso».

²⁶ Cfr. la seguente lettera del direttore Coggiola al Ministero del 27 agosto 1915 (Archivio della Biblioteca Marciana, prot. 1631) rispetto al preventivo il consuntivo 1914-5, che presenta «piccoli aumenti delle spese di legatura. Sebbene la guerra europea abbia notevolmente diminuito la produzione scientifica nei limiti della quale la Marciana fa i nuovi acquisti, le somme per i libri sono state utilmente adoperate nel completare serie interrotte, nell'assicurare alla Biblioteca qualche pezzo manoscritto pregevolissimo e qualche raro veneto».

²⁷ Cfr. la seguente lettera circolare del Ministero - Segretariato generale del 2 luglio 1915 (Archivio della Biblioteca Marciana, prot. 1966, prot. del Ministero 9799): «Trasmetto alla S. V., perché sia conservato in cotesta Biblioteca, l'unito esemplare dell'opera: "Les Allemands [sic] destructeurs des cathédrales et de monuments historiques" dono del Ministero della Istruzione Pubblica di Francia». Allegata è la lettera del «Ministère de l'Instruction Publique et des Beaux Arts – Sous-Secrétariat d'Etat des Beaux Arts» del 21 aprile 1915 con cui si invia l'opera.

²⁸ Lettera da Lipsia del primo febbraio 1915 (Archivio della Biblioteca Marciana, prot. 501) del direttore della «Deutsche Bücherei des Börsenvereins der Deutschen Buchhändler zu Leipzig»: «Euer Hochwohlgeboren beehrt sich die Deutsche Bücherei in der Anlage einen Aufruf zur Sammlung der Kriegsliteratur zur gefälligen Kenntnisnahme vorzulegen. Die Deutsche Bücherei hat für ihre Sammlung bereits weite Kreise interessieren können und besitzt schon heute unter der grossen Zahl der täglich eingehenden Kriegsliteratur verschiedene recht interessante und besonders wertvolle Stücke. Um aber diese Sammlung wirklich zu dem zu machen, was sie sein soll, zu einem Mittelpunkt des gesamten durch den Krieg veranlassten Schrifttums, wendet sich die Deutsche Bücherei an die zur Wahrung und Sammlung heimatlicher Erzeugnisse in erster Linie berufenen Stellen, an die Bibliotheken und Archive, an die historischen Museen und an die geschichtlichen Vereine mit der höflichen Bitte um Mitarbeit [...] neben den zahlreichen lokal begrenzten Sammlungen ein Mittelpunkt geschaffen werden sollte, der die Dokumente dieser grossen Zeit aus allen Ländern deutscher Zunge und allen Gebieten, in denen der deutsche Gedanke lebendig ist, aufbewahrt und der Nachwelt sorgsam überliefert». La Deutsche Bücherei di Lipsia mantenne anche sotto il nazismo questa tradizione di documentazione di tutta la realtà contemporanea, tanto da acquisire e documentare nei bollettini bibliografici la produzione libraria in lingua tedesca degli esuli antinazisti, pur consentendone la lettura solo in via eccezionale (su questo quasi incredibile aspetto della storia delle biblioteche tedesche: E. FISCHER, *Die Exilverlage und das «Dritte Reich»*, in *Der «Giftschrank». Erotik, Sexualwissenschaft, Politik und Literatur - «Remotaw»: Die weggesperrten Bücher der Bayerischen Staatsbibliothek*, München, Bayerische Staatsbibliothek, 2002, pp. 69-81, in particolare pp. 80-81).

testimonia una lettera, dalla Russia, della Académie Impériale des Sciences:

L' Académie Impériale des Sciences a l'honneur de porter à Votre connaissance qu'elle s'est vu dans la nécessité de suspendre provisoirement le service d'expédition de ses éditions, la poste n'étant pas en état de garantir dans les circonstances actuelles de guerre non seulement la régularité de ses opérations de livraison, mais aussi la sécurité des envois.²⁹

Concludendo, il viaggio attraverso le carte dell'archivio della Marciana permette quindi di osservare da un'angolazione finora mai considerata, attraverso le conseguenze sulla vita delle biblioteche, quanto si poteva scorgere da prospettive già note. La documentazione, infatti, oltre a confermare, anche dal punto di vista del mondo dei libri, che l'economia italiana nel 1914 dipendeva in larga parte da quella tedesca di cui era complementare³⁰, attesta l'esistenza di una Europa legata da forti vincoli poi spezzati dalla guerra e dagli odi provocati dalle varie propagande nazionalistiche e ideologiche destinati a dominare il secolo breve. Di questa frantumazione, tra le tante vittime, vi furono anche le biblioteche.

²⁹ Lettera datata 1/14 luglio 1915 (14 luglio secondo il calendario gregoriano, 1 luglio secondo il calendario giuliano, allora ancora in vigore in Russia), conservata nell'Archivio della Biblioteca Marciana, prot. 1950, prot. dell'Académie Impériale 266.

³⁰ Cfr. V. CASTRONOVO, *Storia economica d'Italia, dall'Ottocento ai giorni nostri*, Torino, Einaudi, 2006, p. 210: «L'intervento nel conflitto aveva segnato il definitivo affrancamento della nostra economia dall'alta banca tedesca. La corsa, fin dal periodo della “non belligeranza” con la Germania, all'estromissione del capitale tedesco dalle principali industrie (da quella elettrica a quella cotoniera) era stata la prima di una lunga serie di amputazioni del “cordone ombelicale” dell'economia italiana con il capitalismo tedesco»; ma in una successiva edizione rivista e aggiornata della stessa opera, del 2013, sempre presso Einaudi, Castronovo a p. 152 si limita a scrivere: «L'intervento nel conflitto aveva segnato l'estromissione del capitale tedesco dalle principali industrie (da quella elettrica a quella cotoniera)». Per quanto riguarda prodotti destinati al mondo delle biblioteche, cfr. una lettera di Federico Fousek, rappresentante per l'Italia della «Fabbrica Strasburghese Wolf Netter & Jacobi» del 14 aprile 1913 (Archivio della Biblioteca Marciana, prot. 216), attestante la dipendenza della Marciana dall'industria tedesca (nel caso specifico la corrispondenza riguarda la consegna di un mobile in ferro contenente cassetti).